

Prezzo di Associazione

Table with subscription rates for Udine, Trieste, and other locations, including annual and semi-annual rates.

Prezzo per le inserzioni

Text detailing advertising rates, including per line and per column, and conditions for publication.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 23. Udine.

VARIAZIONI SUL CHOLERA

Visto e considerato che il cholera galoppa da un punto all'altro dell'Italia, portando strage e disperazione, chiediamo umilmente a cosa abbiano valso i cordoni sanitari e rispettive quarantene.

I decreti del ministero cominciavano a stroppiarci le mani dalla gioia che il cholera fosse ritornato sui suoi passi di fronte alle circolari e a tutto l'arsenale burocratico oppostogli dal Depretis, ma tutt'a un tratto il mongolo zingaro cessò dalle scorribande di vagabondo e scoppio rapido, intenso, feroco.

Non era meglio rimettersi nella misericordia divina e lasciare libero ogni passo al cholera, come fecero quasi tutti gli stati, e risparmiare quattrini al paese e fatiche ai soldati per costituire barriere affatto inutili?

Si volle anzitutto limitare in principio il cordone sanitario alla sola frontiera francese, quando vi accadeva il fuggi fuggi generale, né si pensò punto ai rapidi e molteplici mezzi di comunicazione esistenti, che permisero a molti e molti di deludere la sorveglianza e penetrare in Italia da vie diverse. Fu allora che si provvide alla chiusura della frontiera Svizzera e in parte a quella Austriaca. Perché poi in parte, e non in tutto il confine, andiamolo a indovinare! - Avvenne poi che, chi aveva danari in saccoccia, non potendo penetrare coi vapori marittimi, né colla linea ferroviaria di Vaucluse, né con quella di Modano, Gottardo o Pori, penetrò in Italia colla linea della Pontebbana. Il Panfillo, giornale di corteo, dell'ordine, del rispetto alla legge e del culto della moralità, esortava da Lovico i suoi lettori ad andarsene in quello stabilimento alpino, certi che al ritorno non scontrerebbero la quarantena di Pori, potendo evitarla colla linea Franzosfo-Marburg e Pontebba o Cormons!

Chi poi non aveva tanti danari da farsi scarrozzare sulle ferrovie, poteva benissimo e può tuttora, giacché le quarantene sono

sempre in vigore, evitare ogni molestia con qualche mancia agli alpini, che si prestano ad indicare le vie dei monti. Per cordone sanitario s'intende la sorveglianza su tutta una zona di confine, ma così non la intese Depretis, o chi per esso. Si limitò il cordone alla ferrovia ed alle strade principali conosciute, lasciando senza sorveglianza le strade secondarie, i sentieri, i valichi più o meno nascosti.

Abbiamo detto strade principali conosciute, però che, come notò un giornale austriaco, al confine di Monte Croce si chiuse una strada e l'altra si lasciò aperta, e quindi si può molto dubitare sulle esecuzioni geografiche di certi funzionari.

I cordoni furono dunque male organizzati o male sorvegliati, e nelle quarantene si annidò una babelica confusione ed un mirabile disordine. E' strano il pretendere che il cholera, o i suoi sintomi si manifestino nel matematico periodo di cinque giorni. Sembra anzi che i germi colerici si manifestino in termini abbastanza diversi, giacché variano dagli otto ai venti giorni e più. Ma prescindiamo da queste considerazioni, limitandoci solo a constatare che razza di quarantena può essere quella dove tutti i passeggeri si trovano in continua promiscuità. I nuovi arrivati sono in contatto con quelli che terminano il loro periodo di quarantena e quindi, se il pericolo si toglie coll'osservazione dei nuovi venuti, si aumenta col licenziamento dei vecchi. Le quarantene non sono punto un mezzo per evitare un male, ma piuttosto ne facilitano la via, giacché, vogliasi o no, si alimentano legalmente i centri d'infezioni e divengono perciò vivai dell'epidemia.

Ed è poi umanità lasciare donne, fanciulli e malati sotto le tende in posizioni spesso umide e sempre fredde? Chi non è avvezzo alla vita militare, a stenti, a strapazzi d'ogni sorta, trovandosi costretto a passar cinque giorni sotto le tende, dove trovansi i passeggeri a carico dello stato, è un mezzo miracolo se riesce a scampare dal cholera o dai raffreddori, dai dolori reumatici e da malattie polmonari.

Ma le quarantene recarono qualche vantaggio, che meglio riesce a dimostrare la comicità degli ordini e dei voleri ministeriali, intesi a rendere ridicoli in Europa. Avvantaggiarono le guide alpine, guadagnando nel far violare le disposizioni sanitarie. Avvantaggiarono i contrabbandieri, esercitando la loro industria senza timore delle guardie di finanza, occupate nella sorveglianza sanitaria. Avvantaggiarono i pochi miserabili degli stati confinanti, perché trovano da mangiare ad ufo alle spalle del governo italiano.

Devo i vantaggi resi da milioni e milioni, sprecati nei cordoni e nelle quarantene, che gettarono lo sgomento nei cittadini, provocarono la trascuranza sanitaria di molti municipi fidantisi nella attenzione governativa; rovinarono il commercio e l'industria; ci inimicarono le popolazioni della Svizzera, della Francia e dell'Austria e sono finalmente un danno continuo e progressivo ai molteplici rapporti privati ed internazionali.

Il ministro Depretis ha proprio la jettatura! Non ne azzecca mai e poi mai una di giuste.

E pazienza si confessasse l'inutilità dei cordoni e relativo quarantene! Si fa il sordo e si continua nella via delle misure ridicole. Siamo infetti e manteniamo la quarantena, forse per guardarci dai sani. Chiamiamoci del resto fortunati perché il Depretis trasse partito dal cholera regalando al paese una nuova piaga burocratica colla nomina degli ispettori choleric. Non siamo gente amena? Combattiamo i flagelli aumentando il numero enorme degli impiegati. La filosofia generò gli ispettori filosserici; il cholera, quei choleric e so domani disgraziatamente venisse la guerra, la combatteremo cogli ispettori... bellici. - Tutte cose amene, e soprattutto molto comiche!

Quanto avrebbe fatto meglio il signor Depretis, invece di perdere la testa ai confini, attendere ai pericoli esistenti in casa! Scoppino il cholera a Busca, Pancaletti, Cesezza, Garfagnana, Borgotaro

ecc. tutti ne furono e ne sono sgominati, e tardi s'accorgono che le bajonette occorrono non già ai confini, ma nell'interno per far rispettare la più elementare igiene! Si accorsero che in Italia succedono cose incredibili, peggiori di quelle che vennero a giorno nei mezzodi della Francia. Eppure i nostri giornali officiosi, quando scoppio l'epidemia a Tolone, gongolavano secretamente dalla gioia, quasi augurando più ferocia nel flagello che percuoteva la grande, nobile, gloriosa nazione francese, sempre pronta a sfamare l'italiano che sfugge la patria perché la patria ha da sfamare i mille sfruttatori della groppia!

Ma mentre si rideva del male del vicino o si lavorava a fabbricare cordoni, quarantene, suffumigi, decreti, circolari ecc. ecc. il cholera l'avovamo già in casa. Penetrò come un ladrone, battendo la campagna, comparso or qua or là, propiziato dovunque dal terrore ben disposto ad accogliere il mal seme, stante la supina trascuranza del governo e di molti municipi, i quali non volevano assolutamente credere al cholera o volevano ad ogni costo che cholera non fosse. Il ladro quindi si fabbricò col nascondere i misfatti. Moriva un Tizio in poche ore? Fu una colica nefritica, saturnina ecc. Moriva Caio da un momento all'altro? Fu una scorpacciata di cipolle e cipolle. Moriva Sempronio? Fu una scorpacciata di fagiolini, indivia e frutta, irrorandola con un paio di litri di buono. - Si preferì insomma far comparire i disgraziati choleric per altrettanti Gargantua, ghiottoni insaziabili, piuttosto di confessare la presenza orribile del cholera. - I giornali fecero e fanno coraggio, e ciò sta bene; ma continuano a provocare la collera di Dio con decaloghi che ne sono insulti e con superstizioni stolidi. Ridiamo del povero Eracassa, che confida nello stellone d'Italia perché cassi l'epidemia dallo arrotare la falce fra il povero popolo nostro. Si può daro maggior stordaggine? E che diremo di quei medici mandati da Depretis in Francia per studiare il cholera e che appena arrivati colà trinciano a dritta e sinistra sul morbo, dando ragione al Koch o torto alla scuola

14 Appendice del CITTADINO ITALIANO

LADY PAOLA

traduzione dal tedesco di ALDUS

Se fossi di fibra più irritabile, la pubblicazione del romanzo Lady Paola dovrebbe oggi naturalmente essere sospesa, dopo le parole punto opposte - uso un eufemismo - con cui ieri il sig. redattore del Cittadino Italiano mi tacé pacatamente di non pubblicare letteraria, per aver trasmesso alla Difesa - giornale cattolico - un articolo della Allg. Zeit. da lui ricevuto, e che lo aveva tradotto, ma che nel Cittadino non era comparso.

Ma considerato anche che non lavoro per alcun interesse né per una persona, sibbene per un principio, e che il signor direttore del Cittadino, di cui mi vanto di possedere l'affetto e la fiducia, nella questione non c'entra punto, perché, oppresso dalle occupazioni, deve affidarsi pienamente a chi non sempre interpreta a dovere le sue idee, continuerò a prestare l'opera mia finché potrò e come meglio potrò, così rispondendo alle parole tutt'altro che gentili indirizzate.

ALDUS.

VI

I giorni che seguirono a questi avvenimenti vanno schierati tra quelli che pesano doppiamente nella vita degli uomini, e che lasciano tracce indelebili.

Il primo pensiero di sir Riccardo fu di recarsi egli stesso tosto a Parigi per distogliere il figlio dal matrimonio con Paola; ma lady Anna seppe indurlo ad abbandonare questo disegno; ella conosceva troppo bene come Roberto, ad onta della sua apparente tranquillità e debolezza, era pertinace

oltre misura, e temeva che, posto tra il dovere e la passione, alle minacce del padre opponesse il disprezzo. L'andata a Parigi di sir Riccardo non sarebbe riuscita ad altro che a indebolire l'autorità paterna, e a far peggiorare via più la salute di Roberto. Lady Anna avrebbe desiderato di recarsi ella invece a Parigi, ma il baronetto vi si oppose formalmente. Manfredò allora si offerse di andar egli presso suo fratello, e la mattina stessa se ne partì, accompagnato dai voti di tutta la famiglia.

Passò una settimana, settimana lusinghissima, amareggiata da angustie che la penna non vale a descrivere. Tutti gli abitatori di Carlton-House soffrivano crudelmente; tuttavia, se il dolore che si sopporta in segreto è mille volte più straziante, Elena era quella che meritava maggior compassione. Quasi a sua stessa insaputa era cresciuto nel suo cuore un affetto, che lady Anna era ben lungi dal disapprovare. L'immagine di Roberto ormai campeggiava in tutti i sogni che la giovinetta faceva pel suo avvenire; quindi il suo strazio, nonostante la rassegnazione dell'animo, era così profondo da sembrarle quasi insensabile.

Dopo otto giorni Manfredò se ne tornò addolorato, smarrito. Prima ch'egli pronunciasse una sola parola, ognuno aveva già compreso come il suo viaggio fosse rimasto senza alcun risultato. Egli aveva agito con tutta la prudenza immaginabile. Prima di tutto era andato in traccia d'informazioni su Paola Norremberg; e ciò che aveva ricavato era che il nome di lei era stato sempre irreprensibile, ma che d'altra parte ella era di bassa origine, e che la vita errante che aveva condotto era ben poco in armonia colle abitudini di una casa aristocratica. Il suo morto marito era di antica famiglia, ma povero, e non aveva lasciato punto una buona fama. Manfredò non aveva mancato di fare tutte le possibili osservazioni a suo fratello, e specialmente di porgli sott'occhio le difficoltà che proverebbero

da una falsa posizione. Gli aveva fatto vedere come non gli convenisse sposare una donna, che aveva più anni di lui, e di prendersi in casa un fanciullo malaticcio ed una parente di condizione così bassa. Di più, senza dubbio, una moglie tale non poteva venir accolta se non con freddezza nella società che egli frequentava. Manfredò aveva quindi parlato a suo fratello del disprezzo che così mostrava verso gli indulgenti genitori. Ma tutto indarno; nulla aveva potuto rimuovere Roberto dalla sua decisione, quantunque Rodolfo d'Ethampes si fosse anch'egli unito a Manfredò, e avesse usato ogni argomento persuasivo per distogliere l'amico dal suo dissenso proposito.

Turbato in volto, colle labbra pallide strette convulsivamente, sir Riccardo ascoltava suo figlio, mentre lady Anna ed Elena ponevano in opera ogni sforzo per retterlo e singhiozzi.

Allorché Manfredò ebbe terminato di parlare, la madre se lo strinse al cuore, mentre gli occhi di lui si empivano di lacrime. Quando sir Riccardo si alzò e mosse verso il suo gabinetto, lady Anna lo seguì e lì stettero ambedue a lungo. Forse ella comprese in quel dì per la prima volta qual tesoro di tenerezza si celasse nel cuore di suo marito, e quale influenza in venticinque anni di matrimonio ella avesse esercitato su di lui. Egli era entrato nella sua camera pieno di sdegno, e nessuno, all'infuori di sua moglie, avrebbe osato rivolgergli una parola. Ma ella gli parlò il linguaggio dell'amore e delle lacrime. Gli ricordò quel tempo in cui egli portava tra le braccia il figliuolletto innocente, gli parlò della morte, che librava la sua falce sul giovane capo di Roberto, e finalmente le risuonare alle sue orecchie il nome di Colui, che anche nei suoi castighi pur rimane sempre padre, e che col suo esecutoio divino guidò i cuori alla misericordia.

Allo commoventi preghiere di sua moglie sir Riccardo non poté più a lungo resistere;

ma i diritti del padre offeso non dovevano conculcarsi. Egli non maledì il figlio, ma dichiarò che avrebbe vietato di rientrare nella casa paterna. Pochi giorni appresso Rodolfo d'Ethampes recava al suo amico il consenso legale e in pari tempo la decisione di suo padre.

Lady Anna scrisse a suo figlio. Egli rispose addolorato, colmo d'affanno, ma dichiarando che la sua risoluzione era inesorabile. Diceva d'aver la fiducia che un giorno suo padre si sarebbe intenerito, ma dichiarava che intanto avrebbe sposato Paola Norremberg.

VII

« Se c'è omaggio sinceramente prestato, lo credo con fermezza incrollabile, è il suo, come se c'è donna che possa andare orgogliosa per aver destato un amore, nobile, generoso io sono quella. Ma ella deve dimenticare questo che non fu se non un sogno fugace. Per lei splende ancora quasi la fanciullezza, mentre me i dolori della vita hanno anzi tempo resa matura. La mia gioventù non è che una maschera ingannatrice. Neppur un amore come il suo potrebbe cancellare dal mio pensiero il ricordo della sofferta infelicità; come potrei io quindi essere in grado di renderla felice? »

« Me lo creda, col mio no io rispondo come devo ad una domanda che mi ha commosso profondamente; ma sarebbe cosa crudele da parte mia avvelenare il suo avvenire. Giurami la sua famiglia potrà veder di buon occhio una donna che si guadagna il pane col sudore della fronte; un rampollo nobile nella sua casa farebbe sfigurare tutto l'albero. Si cerchi una donna giovane, felice, simile a lei, una moglie della sua stessa condizione e fornita di beni, per non aver a scendere dall'altezza a cui ella è nata. »

« Mi perdoni se lo arredo dolore. Più tardi senza dubbio ella m'avrà gratitudine per una ricusa che credo di poter annoverare tra le poche azioni generose della mia vita. »

PAOLA NORREMBERG.

francese? Ci vuole una buona dose di sincerità, come avviene l'Italia, ma vedremo cosa faranno quei medici quando ritorneranno fra noi. E dire che la scienza è ancora all'oscuro su quanto s'attiene al cholera. Lo confessano Pastour, Koch, Tommasi-Crudeli, Mantegazza, Lombroso ed altri illustri! E tre mediconzoli governativi ardiscono sentenziare subito dopo il loro arrivo in un luogo, e, molto probabilmente a pancia piena e coi fumi del vino al capo?

Chocché ne sia, è un fatto indiscutibile che il flagello del cholera percola il nostro bel paese! Preghiamo, preghiamo iustamente Dio per implorare la misericordia e il perdono delle nostre colpe! Disarmiamo la giusta ira del Cielo colla preghiera, e nella comune sventura affratelliamoci col santo vincolo della carità. Carità di perdono, di sacrificio, di assistenza e leniamo spasimo e lagrime ai tanti che soffrono o temono. F.

Clero, Popolo e Governo

Mentre il Clero opera prodigi di carità, nelle dolorose circostanze del cholera, e lavora con indefesso zelo per la salute temporale e spirituale delle popolazioni, fa ribrezzo il leggere nella *Riforma* un eccitamento al governo perchè spinga con minaccia di sanzioni penali il Clero ad usare la sua influenza sulle popolazioni.

Il citato giornale, parlando delle agitazioni di Palermo, vede che non c'è altro rimedio, che di ricorrere al prete. Questa cosa non la vorrebbe dire, ma pur essendovi costretto, sentite come lo fa:

« Tutte le influenze siano messe in opera per tenere tranquille le popolazioni; e poiché, pur troppo (sic) l'influenza dei preti è ancora grande, si chiamino, e si tengano responsabili (sic) dell'ordine, per la parte che li riguarda, sicchè il timore della legge possa su quelli che non sarebbero indotti a ben condursi dal sentimento del dovere, dall'amore per i loro concittadini (sic).

« Si convino che l'occhio della giustizia si fissi sovr' essi, che il braccio della giustizia è pronto a colpire, e quell'eloquio che sarebbero tentati di porre a servizio del male (?) porranno, volenti o nolenti, a servizio del bene. »

Confessare d'aver bisogno del Clero, ed invocare al tempo stesso *sanzioni penali* contro di esso, è il colmo dell'assurdità, della stoltezza e dell'ingratitude. Il Clero conosce i suoi doveri, e non ha alcun bisogno di eccitamenti governativi. Esso non agisce né per paura, né per interesse, ma per spirito di cristiana abnegazione e di sacrificio sublime. Ma la *Riforma* non può capire questi sentimenti, perchè non li prova, e quindi invoca le *sanzioni penali!*

MALIZIE MASSONICO-GOVERNATIVE

La *Riforma* pentarchiana, rimproverava alla *Rassegna* governativa, di giudicare

necessario, un qualche insegnamento religioso nelle scuole, o nelle case di custodia e riformatori. La *Rassegna* risponde, purgandosi dall'accusa, ma svelando insieme un disegno, non meno iniquo, ma iniquo ipocritamento. Fa meraviglia come la *Rassegna*, così manifestare sfrontatamente il perfido pensiero. Ecco le sue parole medesime:

« L'equivoco violi mantenerlo la *Riforma*, perchè lo fa buon gioco. Invece di rispondere ai nostri argomenti positivi, essa vorrà sciorinare le assurdità del catechismo e della superstizione clericale. E sfondare una porta mille volte già sfondata.

L'insegnamento religioso, che a noi pare utile per le classi popolari, non è quello; e lo abbiamo ben dichiarato.

Quanto al resto, la differenza è qui, che la *Riforma* crede sufficiente, per le classi popolari, la morale civile e patriottica e noi sufficiente non la crediamo.

La disputa perciò non è teorica, ma pratica. Bisogna studiare le condizioni del popolo, che in grandissima parte è plebe, e prender norma da quelle. È il miglior modo, per noi, di combattere il prete e quello di rivolgere contro di lui l'insegnamento religioso. »

Non muove stomaco tanto civismo in un organo governativo per eccellenza? Dunque è proposito del governo, di ammettere una larva di religione, nelle scuole, nei reclusori, nei penitenziari, diretta non a ispirare la religione ma a strappare la religione dal cuore del popolo! Di questa aperta confessione facevamo tesoro tutti i cattolici, e massimamente i padri di famiglia, e ricordino bene, se lor viene in mente di affidare al governo i propri figliuoli, perchè li istruisca, quali siano gli intendimenti del governo, nell'educare coloro che gli sono confidati.

Povera marcia e povera bandiera

Scrivono da Salerno 23 all'*Opinione*:

« Un tale nominato, per bizzo di partiti, consigliere provinciale, gonfio della riscossa, prese a giornata tre bande musicali, e per otto giorni continui fecesi suonare, tutto volte che usciva o rientrava in casa, la marcia reale, e, pago di questo comprato onore, mostravasi ogni volta al balcone a salutare le bande ed i monelli che accorrevano alla musica. Oh povera marcia reale! »

« Questa fa il paio coll'altra del santoro Pierantoni, il quale mentre dimora nel paese natio, tiene issata sul balcone di casa sua la bandiera tricolore. Oh povera bandiera tricolore! »

NOSTRA CORRISPONDENZA

Dalla Dalmazia, 25 agosto

Non è raro che i corrispondenti si trovino in un vero imbarazzo per mancanza di novità da comunicare ai giornali che ne li

§ I.

Il Museo de' Candelabri

Un raro e memorabile esempio di regale munificenza ha dato la Santità di Leone XIII, ordinando, benché in tempi si infausti alle nobili arti, non solo elegantissimi lavori di decorazione, ma nuove e grandi opere di pittura nella prima e più venerata reggia del mondo. Il perchè l'agosto suo Nome ben s'accompagna con quello de' suoi più illustri e magnanimi antecessori, che fecero della loro abitazione il ricovero dell'arte cristiana e pagana, raccogliendovi infiniti e inestimabili monumenti dell'ingegno umano all'ombra della religione; che quindi progurgarono la vita a quelle preziose reliquie dei prischi tempi, salvandole dalle sì gravi ingiurie del tempo e dagli oltraggi ancor maggiori degli uomini; che inolte colla penna medesima con cui dettarono solenni oracoli di sapienza al mondo cristiano, annunziavano a un tempo ad onorate imprese gli artisti della loro città, chiamavano a Roma sovente quelli d'altre contrade, ordinavano novelle opere, ristoravano le antiche creando e sempre più ampliando quella seconda gloria che si può fidiare, ma non contendere a questa Roma immortale.

Leone XIII, degno erede ed accrescitore di quel sublime vanto che niuno de' Papi ricusò di associare alla liara, egli promotore e mecenate non meno delle lettere e delle scienze, che dell'arti belle, ha creduto anch'egli, come credettero que' suoi venerandi ed inolte precessori, esser parte dei suoi doveri l'accrescere lo splendore del massimo tra gli edifici cristiani, che è in-

hanno incaricati; e tale è appunto in giornata la mia posizione, che alla fin fine me la sono creata da per me solo dopo che ho preso per metodo di scrivervi ogni settimana; egli è perciò, che per non lasciarvi privi di mie lettere devo andar oggi epigliando qualche cosetta onde così adempiere al mio compito.

Qui si parla di un congresso dei Vescovi austriaci fissato pel venturo mese di settembre, allo scopo di preparare un *memorandum* collettivo da essere presentato al governo di Sua Maestà per ottenere che l'interminabile affare della regolazione delle Congreg. pel clero curato, sia finalmente condotto a termine. Altra volta scrivendovi diffusamente in argomento lasciai trasparire la mia ferma idea che se, gl'Illmi e Revmi Ordinariati si prestassero con vivo impegno in argomento si potrebbe sperare di raggiungere lo scopo desiderato. Una decisa e comune azione dei nostri Vescovi è reclamata dal miserando stato economico del benemerito clero curato, il quale in giornata presta tanti e sì svariati servizi allo Stato, e lo reclamano ancor più le molteplici parrocchie prive del loro pastore, le quali ogni giorno aumentano in numero, per la sempre più crescente diminuzione di sacerdoti.

X

Nei giorni passati abbiamo avuto di passaggio per la Dalmazia il professor Ljubici nostro patriotta ed il canonico dott. Rakci ambedue accademici di Zagabria, diretti alla volta di Olessa ove vanno a rappresentare il governo croato a quel congresso archeologico, che verrà aperto nella detta città il giorno 27 corr.

X

Il « Narodni Listy » annunzia che dietro proposta del barone B'och capo dello stato maggiore di Vienna, abbia viaggiato in Albania in forma tutta privata, il tenente colonnello Slamecka capo dello stato maggiore in Dalmazia in una ad altri quattro altoceati appartenenti allo stato maggiore di Vienna. Le autorità turche le quali questa volta vennero ben presto a sapere di questo viaggio, li lasciarono fare finchè arrivati a Scutari furono chiamati da Asimpasci, il quale chiese testo che gli consegnassero tutti i bagagli che avevano seco, e poco dopo senza nulla ad essi restituire, furono scortati fino al confine, donde per la via di Cattigne calarono a Cattaro e proseguirono poscia per Zara. Quale sia stato lo scopo di questo loro viaggio, il citato giornale non lo dice, ma forse non è tanto difficile l'indovinarlo.

X

Nelle due vicine Provincie occupate dall'Austria vanno del continuo segnalandosi delle bande armate. Gl'insorti dalle Bocche di Cattaro, che si rifugiarono nel principato montenegrino, passarono non ha guari il confine unendosi così ai malcontenti dell'Erzegovina i quali condotti da Felko Pavlovic e da Stojan Kovadevic danno spesso da fare alle nostre truppe in quelle parti. Gl'insorti di Krivošije fuggirono dal Montenegro per la ragione che il governo del Principe Nicolò non voleva sapere più oltre di dar loro il consueto sussidio di viveri.

X

Questi giorni venne nuovamente alla luce a Cattigne, capitale del Montenegro il foglio letterario « Crnogorka » che tempo addietro dovette cessare per mancanza di socii. Oggi il reditivo periodico « Crnogorka » torna a

vedere la luce a merito del Principe Nicolò, il quale prima alla redazione di passare un annuo sussidio sufficiente per la stampa fino a tanto che il numero dei nuovi socii non potrà coprire tutte le spese.

X

Non è molto che S. Altezza il Principe Nicolò ordinò la costruzione della nuova città di Podgorica, e quella della nuova strada strategica da Plavnion attraverso Podgorica fino a Danilovgrad, la qual strada servirebbe anche per l'esecuzione della progettata ferrovia, se mai in quel Principato si vedranno le ferrate. P. P.

Governo e Parlamento

Il ministro Mancini conversando con un diplomatico che per affari si era recato a Capodimonte avrebbe pronunciato le seguenti parole: dicono che l'Italia voglia impossessarsi della Tripolitania, la notizia non è vera; — ma nel caso che si avessero simili velleità, che ne penserebbe il suo governo? — Il diplomatico domandò se poteva chiedere la risposta; Mancini disse di no. Però la conversazione venne telegrafata.

ITALIA

Napoli — Leggesi nel *Napoli*:

« Vedemmo ieri una strana processione. Le persone, che la componevano, andavano in carrozza, a capo scoperto, e avevano un'aria grave di tristezza. Fra i quattro individui che occupavano la prima carrozza della lunga sfilata sorgeva maestosa la statua ecclitante (niente lumi) di S. Rocco, tolta dalla Cattedrale. San Rocco — come sanno tutti i buoni napoletani — è il santo a cui i fedeli chiedono protezione e salvezza in tempo di peste »....

« E' bello, è onesto allarmare e contristare la popolazione con quell'apparato solenne, ingiustificabile, anche dal punto di vista dei superstiziosi, nello stato attuale delle cose? » E già su questo metro; ma la *Libertà Cattolica* risponde: « Dunque la statua di S. Rocco, benché portata all'oscuro e senza fiori dai Confratelli, in una carrozza è quella che turba la calma. — Non la turbano le spettacolose Commissioni igieniche, i carri giranti con le acque fegicose, le strida delle fruttivendole a cui si segue la merce, le guardie in cordone alle case infette, i lazzaretti che si aprono, le locande che si chiudono. Niente di questo: solo S. Rocco, fa paura. Gli assembramenti per feste religiose sulle vie sono proibiti. Però alle prove del Ponte portate sul Saracò, fatto domenica, si può andare sicuramente; così pure alla corsa dei velocipedi a Torino: « La peste sta nella fede dei popoli e nella chiesa. Sissignora, lo sapevamo. »

Novara — Si ha da Scopca (Vallesia) 26 agosto:

« Il nostro osatore signor E., residente alternativamente qui ed a Varallo, il quale nel passato quinquennio era stato esattore di quel mandamento, ha preso il volo per ignoti lidi, lasciando un ammontico di cassa che vonferasi di circa duecentopila lire, per la maggior parte a danno delle Comunità. »

LA GALLERIA DEI CANDELABRI

AL VATICANO

RINNOVATA ED ARRICCHITA DI FITTURE

DALLA SANTITÀ DI N. S.

PAPA LEONE XIII

Nella estesa relazione, che abbiamo riprodotta dal *Moniteur de Rome* nel n. 188, della conversazione tenuta dal Sommo Pontefice cogli Emi Cardinali ed altri illustri personaggi nella sala della sua biblioteca privata il giorno del suo onomastico, è fatto cenno di un interessante opuscolo pubblicato dall'illustre canonico Farabulini sui grandiosi lavori di restauro della Galleria dei Candelabri nel Museo Vaticano testè aperte, opuscolo che fu distribuito agli illustri personaggi che facevan corona al S. Padre.

Questo opuscolo venne graziosamente regalato anche a noi e noi vogliamo partecipi del bel dono anche i nostri lettori riproducendo in appendice del *Cittadino Italiano* la interessantissima descrizione che l'illustre Mons. Farabulini ci offre in detto opuscolo dei lavori fatti per ordine di Leone XIII nella Galleria dei Candelabri, lavori veramente degni della magnificenza papale.

siccome il più degno soggiorno del primo tra i re. Infra le parti più cospicue dell'immenso palazzo egli ha rivolto le sue cure a quella massimamente che più bisognava di nuove restaurazioni ed abbellimenti, alla famosa Galleria de' Candelabri, a questo dovizioso Museo, che certo per la qualità ed il numero de' tesori che accoglie, tiene non infimo luogo tra i musei Vaticani.

Quest'ampissima e magnifica Galleria, antica loggia al tutto scoperta, indi chiusa per ordine di Pio VI, e modestamente decorata sui disegni e sotto la direzione di Michelangelo Simonetti, è divisa in sei grandi compartimenti da altrettanto arcuate sostenute da dodici colonne doriche di vari e pregiatissimi marmi. Essa forma parte, anzi è compimento del Museo Pio-Clementino, a lo chiude con una capricciosa acceita e profusione di monumenti dell'arte antica, tra quali si singolarizzano gli otto Candelabri altissimi in marmo bianco, che le diedero il nome, e che furono già non solo d'ammirazione a tanti artisti, ma servirono loro da modelli di disegno, di scultura e di leggiadre decorazioni insino dai tempi del risorgimento dell'arti italiane.

Benché ricco di tanti e sì svariati monumenti antichi, descritti ai nostri con bella gara dal Viardot, dal Wey e da molti altri storici dell'arte, pure il Museo de' Candelabri, come fu edificato dal predesto Pontefice, così era rimasto sino a questi giorni, cioè in tutta la sua meravigliosa ampiezza disadorno e per poco squallido; non altrimenti rallegrato che dalla luce che tutto lo inonda, entrando copiosa dal lato di levante come di possente; ignudo lo

pareti e le volte, dalle colonne infuori e da un ordine di pilastri in candido marmo, posti alle stesse pareti; ed oltreccù non fornito che d'un semplice e povero pavimento a mattoni. Per decoro adunque di tanto Museo e dello stesso primo palazzo della terra, Leone XIII, anima grande, maggiore del suo tempo, come già il munificentissimo Pio VI, ha pur egli ardito fra le tempeste del suo pontificato di volgere il pensiero ad un'opera di supremo abbellimento, decorando e perfezionando con regio sontuosità la Galleria fondata dal suo grande antecessore, ed in essa creando, dirai quasi, un novello santuario dell'arte cristiana.

Come ciò sia vero, apparirà abbastanza dalla succinta descrizione o piuttosto dal piccolo cenno che intendiamo fare dei dipinti del Santo Padre ordinati in questo Museo, all'ornamento del quale egli chiamò un eletto stuolo d'artisti romani, ben degni di operare in Vaticano, pittori e scultori, maestri d'architettura, di prospettiva e di ornato, e lavoratori egregi di marmo, dandone la soprintendenza al R.mo Monsignor Augusto de' marchesi Theodoli suo Maggioromo e Prefetto de' Sacri Palazzi Apostolici, coll'assistenza del signor marchese Urbano Sacchetti Forciere maggiore, e del signor Federico Manucchi sotto Foriere. Ma prima che entriamo a dire de' nuovi dipinti accenniamo alcuna cosa delle opere minori di questo vasto e grandioso ristaurato, che abbraccia il pavimento, le pareti e le volte, e che in tutta parti si porge veramente ai nostri occhi d'un ammirabil bellezza.

(Continua.)

Lecco — Gravi notizia da Lecco. Si voleva fare una processione, e il Sindaco aveva dato opportune garanzie. Ma il ministro stette fermo nella proibizione.

Finite le funzioni Vescovo e clero si ritirarono. Il popolo prese e portò nella via il simulacro del Santo. Intervenne la truppa, che caricò la folla. Vi fu colluttazione, un morto, sette feriti del popolo, sei feriti dei soldati.

Roma — I giornali romani pubblicano una lettera del Prefetto di Roma, il quale proibisce, per ragioni di salute pubblica, la grande dimostrazione progettata dai reduci nel 20 settembre prossimo.

Il Prefetto conclude la sua lettera col dichiararsi dispiacetosissimo di dover porre un ostacolo all'espressione di sentimenti così patriottici. Commedici! Nessuno più del Governo è contento di avere trovato il modo di impedire convenientemente questa dimostrazione e togliersi così da un impiccio. Forse, per la prima volta, avrà trovato meno incomodo il cholera.

La dimostrazione più che politica doveva essere anticlericale e già le associazioni anticlericali di Francia avevano scritto al comitato dei reduci manifestando il desiderio di essere rappresentate alla dimostrazione.

— Leggiamo nella *Voce della Verità*: «Sappiamo da buona fonte che la Questura ha intimato ai parrochi di sottoscrivere una circolare, colla quale si obbligano di non portare il SS.mo Viatico con pompa. Ecco quali sono gli spaventati di questa potenza di primo ordine che è il neo-regno d'Italia; prima il campanello, poi il baldachino e le torcie!!!»

Invitiamo il sagrestano del ministro dell'interno di spedire ai parrochi una circolare con annesso figurino per conoscere quale debba essere il metodo ed il modo che debbano tenere per l'accompagnamento del SS.mo Viatico.

Buffoni!!!»

— Una circolare dei reduci *Menotti Garibaldi* avverte che la loro Società sta studiando il modo più efficace per combattere e sconfiggere la *reazione clericale (sic!)*, la quale oggi rialza la testa dappertutto (*sic, sic!*). Siamo dunque vicini ad una nuova persecuzione. E sta bene! La lotta rende forti e concordi, e speriamo che da essa avrà termine la funesta divisione portata nel nostro campo dai sognatori di conciliazioni ibride ed impossibili. Se la persecuzione che ci si minaccia non porterà altro risultato buono, sarà pur sempre un gran bene.

— L'altra sera alla stazione di Roma, all'arrivo del treno della Maremmana, avvenne una scena deplorabile e vivamente biasimata dal pubblico.

Il deputato Oliva, scendendo dal treno, si rifiutò di entrare nella sala delle disinfezioni allegando la sua qualità di deputato e dichiarando che non proveniva da luogo infetto.

Invano gli fecero pressante che, appunto come deputato, doveva dare l'esempio del rispetto di cui aveva dato prova il giorno prima; oltre i ministri Grimaldi e Brin, il segretario generale Guicciardini che si era semplicemente recato alla stazione per incontrarvi il Grimaldi.

Egli replicò con grande vivacità: ne avviene una specie di battibecco, ma l'Oliva se ne andò fra i mormorii di biasimo di tutti i viaggiatori presenti alla scena.

Il torto degli agenti — dice bene questa volta un giornale moderato — fu quello di non aver fatto rispettare, in ogni modo, il regolamento anche da un deputato.

Venezia — Eugenio De Witt, ucciso in duello del professore Parrini, corrispondente della *Gazzetta d'Italia*, fu ieri arrestato in Venezia.

ESTERO

Belgio

I giornali belgi parlano con entusiasmo della solenne processione storica fatta a Bruges per il centenario del Beato Carlo il Buono.

I treni di piacere hanno riversato nella vecchia città fiamminga migliaia e migliaia di curiosi.

Le feste sono state religiose e civili. Alla cattedrale ha pontificato l'Arcivescovo di Malines, circondato da tutti i Vescovi del Belgio e dai rappresentanti dei Vescovi francesi delle diocesi confinanti.

Il corteggio storico poi, di carri e di cavalcanti splendidissimi che ricordavano colla più scrupolosa fedeltà i costumi storici di quell'epoca, è riuscito una cosa meravigliosa.

E' stata un'imponente dimostrazione di fede e di patriottismo. Le prime famiglie di Bruges hanno voluto prender parte al corteggio. I personaggi storici più emi-

nenti erano rappresentati da giovani e giovinette delle più nobili famiglie fiamminghe. La borghesia e il popolo avevano fornito il più largo contingente.

Austria-Ungheria

I giornali austriaci confermano la notizia che nel porto di Pola si stanno allestendo quattro navi che hanno ordine di partire quanto prima per recarsi su i mari d'Africa.

Odè sarebbe una conferma della notizia già data circa la nuova politica coloniale dell'Impero austriaco.

— Le elezioni per la Dieta dell'Alta Austria che anno avuto luogo testè, malgrado le indicibili pressioni dei liberali sono riuscite ad una vittoria dei candidati cattolici. La maggioranza della Dieta sarà conservatrice. I liberali sono costernati.

— I giornali deridono il governo che inaspettato le quarantene di Peri (ferrovie Trento-Verona) mentre in Italia c'è il colera e l'Austria è ancora affatto immune dal morbo.

— La *N. F. Presse* pubblica una lettera da Trieste, nella quale dice che il console italiano cav. Durando vorrà prossimamente richiamato e che verrà sostituito con l'attuale console italiano a Tripoli. Motivo del richiamo sarebbe la continua guerra che vien fatta al nostro console dalla stampa ufficiale e specialmente dal *Triester Tagblatt*, che lo accusa di inerte irredentista.

— Secondo un'informazione, evidentemente ispirata, del *Pester Lloyd* nel prossimo mese avrà luogo indubbiamente un incontro dei tre imperatori. — L'imperatore d'Austria sarà accompagnato dall'arciduca Alberto.

— Un dispaccio da Berlino alla *W. A. Zeitung* dice che i tre imperatori saranno accompagnati dai tre cancellieri.

DIARIO SACRO

Sabato 30 agosto
s. Rosa di Lima

Cose di Casa e Varietà

Non fu risposto un fido e la menzogna resta. Il *Giornale di Udine* dice di avere risposto alla nostra sfida perchè provasse la verità della mezzogiornata sua asserzione che noi, ai domini della morte di Vittorio Emanuele avessimo usato parole insultanti al defunto. Abbiamo risposto i numeri del *Giornale* di questi giorni e tale risposta non l'abbiamo trovata. Oggi stesso che il *Giornale* crede di aver trovate le prove della verità del suo asserito, riesce invece a provare che, o è privo affatto di memoria o vuole malignare ad ogni costo. Infatti le scene di quei giorni, ricordate dal *Giornale di Udine*, non furono minimamente provocate dal *Cittadino Italiano*. Si voleva far del chiasso e siccome un motivo plausibile mancava, non parve vero di trovare un pretesto nel telegramma ufficiale che annunciava la morte del re, il qual telegramma, essendo stato portato alla tipografia dove si stampava allora il *Citt. It.* quando questo era già in macchina, e l'ora era già tarda, si dovette porlo in terza pagina in fretta e in furia, fra due linee nere. Questo bastò per mettere a rumore i soliti chiassosi.

Parole viperine non ne furono mai stampate contro Vittorio Emanuele dal nostro giornale. Le successive dimostrazioni piazzuolo avvenute perchè erano prestabilite a scopi che mai si vogliono colare, ma non si potè mai dar loro una soddisfacente giustificazione.

Ed ora il *Giornale di Udine* continua pure a calunniare.

Si vuol ridere! Accadono cose veramente ridicole. L'Austria, che si sappia, non ha ancora nessun paese infetto dal cholera e alla stazione di Pontobbia si praticano i suffumigi per tutte le provenienze dell'Austria.

L'Italia in lungo e in largo è infetta dal morbo e alla nostra stazione non si pensa di adottare la precauzione dei suffumigi e i viaggiatori perfino di Francia vengono o vanno senza essere molestati da alcuno con disinfezioni anticoleriche. Non è comico? Meno male che vuoi sia fra gli anticlericali anche l'allegria ed è forse per questo che si vuol farci ridere. Ma se

il cholera scoppiasse anche da noi! Allora sicuramente si darebbe mano ai suffumigi per i viaggiatori in arrivo affinché non si pigliassero il morbo dimorando fra noi.

Servizio pacchi postale sospeso. Dalla Direzione provinciale delle R. Poste abbiamo ricevuto ieri sera la seguente comunicazione:

D'ordine telegrafico d'oggi della Direzione Generale delle Poste il locale Ufficio come quelli della provincia, non accetterà più pacchi postali a destinazione delle Province di Cosenza, Catanzaro, Reggio di Calabria e per l'isola d'Elba, e ciò fino a nuovo ordine.

Rassegne di rimando. Il ministro della guerra avverte che nel prossimo mese di ottobre avranno luogo le consuete rassegne di rimando semestrali per militari in congedo illimitato di prima o seconda categoria appartenenti all'esercito permanente ed alla milizia mobile e poi militari di prima, di seconda e di terza categoria, iscritti alla milizia territoriale, i quali ritengono d'essere dovuti inabili al servizio militare.

Chi crede di aver diritto a tali esenzioni deve presentare i documenti per mezzo del sindaco del proprio paese non più tardi del 15 ottobre, altrimenti in caso di chiamata sotto le armi dovrà rispondere come tutti gli altri.

Magistratura. Il *Bollettino giudiziario* reca:

Trombi, giudice al tribunale di Modena è tramutato ad Udine.

Terrini, giudice al tribunale di Udine, è tramutato a Verona.

NOTIZIE DEL CHOLERA

Bollettino sanitario ufficiale

Dalla mezzanotte del 26 alla mezzanotte del 27

Provincia di Bergamo: A Bonate di Sopra, Arcene, Osio di sotto, Palazzago e Pontirolo un caso nuovo per ciascuno; a Olcese, Osio di Sopra e a Zogno due casi per ciascuno. A Bergamo quattro. Morti nella provincia 13.

Provincia di Bologna: A Porretta un caso e due morti.

Provincia di Campobasso: A Martellone un caso, a Cerro Iro, a Pizzone dieci, a San Vincenzo uno, a Scapoli due. In complesso sei morti.

Provincia di Cuneo: A Busca ventisei casi; a Castelletto Stura uno. In complesso 27 morti.

Provincia di Genova: A Spezia 19 casi, otto morti.

Provincia di Milano: A Malazzano un caso seguito da morte.

Provincia di Napoli: A Napoli tre morti dei casi precedenti, nessun caso nuovo.

Provincia di Parma: A Naceto un caso; a Bercoeto, nelle frazioni un caso. In complesso 5 morti.

Provincia di Pisa: A Vico Pisano un caso (il colpito era reduce dalla Spezia).

Provincia di Torino: A Oasio, Panchieri, Villars, Focchiaro un caso per ciascuno; due a Lombriasco e a Villafranca. In complesso 5 morti.

Roma 28 — La *Gazzetta ufficiale* pubblica: Essendosi asserito che si cercò di tacere la verità o negarla specialmente nei casi di Napoli si sente il debito di confermare ancora una volta che il governo non tace nulla o inserisce nel bollettino tutte le notizie riferite dai prefetti relative al giorno antecedente a quello in cui pubblica il bollettino.

Torino 28 — La Giunta municipale ha nominato un Comitato per promuovere in tutta Italia i soccorsi ai colerosi.

Marsiglia 27 — Ore 8,45 pom. — Nello ultimo 24 ore, quattro decessi.

Parigi 28 — Ieri 6 decessi nell'Herault, 5 nell'Ande, 19 nei Pirenei Orientali, 3 a Tolone e 3 nelle Basse Alpi.

TELEGRAMMI

Bruxelles 27 — Il borgomastro proibì la dimostrazione clericale fissata per domenica; nondimeno il *Giornale di Bruxelles*

invita i cattolici del Belgio a venire a Bruxelles per domenica mattina.

Varsavia 28 — Lo czar è atteso verso la metà di settembre.

Tunisi 28 — Durante la burrasca del 24 una barca in cui trovavansi i medici Elieva e Mascavo fu capovolta. I naufraghi afferraronsi ai lati della barca. Due ore dopo, Elieva colto da crampi annegò. Il corpo non fu ritrovato. Mascavo dopo 27 ore di tuta navigazione poté raggiungere terra presso Goletta, dove fu raccolto da un guardiano. Il suo stato è grave.

Berlino 28 — Il *Reichsanzeiger* racconta:

L'imperatore lunedì sera era montato a cavallo a Babelsberg.

Il cavallo cadde dalla strada che percorreva nel parco del castello, inciampò nei fili di ferro, quasi invisibili che recingono le airole, perdette l'equilibrio e fece cadere Sua Maestà sull'aiuola.

L'imperatore si alzò subito e ritornò a piedi al castello non avendo riportato nessuna ferita ma soltanto lievi contusioni che gli impedirono questi giorni di muoversi col vigore abituale.

Nulla è mutato nell'abitudine e nell'attività del Sovrano.

Londra 27 — Il *Times* ha da Fuchou 27: Courbet bombardò il forte Kimpai con due vascelli. Dumani attaccherà probabilmente i forti con tutte le forze. L'esito dell'attacco è certo non potendo i forti resistere al fuoco diretto contro di essi dal disopra del fiume.

Il *Daily News* ha da Berlino: Un telegramma dalla Cina reca che cinquecento francesi sbarcarono a Kelung occupando la città senza resistenza.

Parigi 28 — L'*Havas* ha da Shanghai 28: I forti sul passaggio del Mingan furono ridotti al silenzio. Courbet attaccò ieri i forti sul passaggio del Kimpai; il fuoco ora vivissimo. Ignorasi il risultato.

Londra 28 — Il *Times* ha da Fuchou: I forti Kimpai fu distrutto.

Parigi 27 — Courbet telegrafò al ministero dal fiume Min 27 agosto:

«Le operazioni contro Michan sono terminate. Tutte le batterie furono distrutte. Fece distruggere col cotone fulminante tutti i cannoni. Cominciò oggi l'attacco di Kimpai.

La notizia dell'occupazione di Kelung è prematura. S'effettuerà prossimamente.

Londra 28 — Il *Daily News* ha da Pietroburgo: Regna grande agitazione fra le popolazioni alla frontiera russo-chinese che domandano armi e il permesso di passare la frontiera cinese.

Il *Daily Chronicle* ha da Pietroburgo: Il governatore del distretto d'Amur ha ricevuto l'ordine di recarsi alla frontiera russo-chinese ove sarebbero scoppiati gravi tumulti. Le guardie di Amur si rinforzeranno.

Parigi 28 — L'*Havas* ha da Kougkong in data del 28:

Il console Shergor e i negozianti francesi espulsi da Canton il 28 sono arrivati a Hongkong ieri.

La cattedrale di Canton essendo stata invasa dalla plebaglia, dietro domanda del console le truppe cinesi intervennero.

I consoli persuasero il vescovo e i missionari a lasciare la città.

Londra 28 — Il *Times* ha da Fuchou in data del 28:

Tutte le opere di difesa sul fiume Min furono distrutte.

Le truppe chiuse sono fuggite.

NOTIZIE DI BORSA

28 agosto 1884

| | | | |
|---------------------|---------------------|-------------|--------|
| Rend. It. 5 0/0 | 1 luglio 1884 da L. | 95.30 a L. | 95.90 |
| Id. | 1 gen. 1884 da L. | 95.05 a L. | 95.73 |
| Rend. Austr. in oro | da F. | 30.65 a L. | 30.90 |
| Id. in argento | da F. | 31.55 a L. | 31.70 |
| Fior. d'Id. | da L. | 207. — a L. | 207.50 |
| Ranzonete austr. | da L. | 207. — a L. | 207.50 |

Carlo Moro gerente responsabile

PRESSO LA DITTA

Urbani e Martinuzzi

negozio ex STOFFER Piazza S. Giacomo Udine

Trovansi un copioso assortimento Apparat Sacri, con oro e senza, e qualunque oggetto ad uso di Chiesa.

